

È accaduto il 23 gennaio: nella partita di Premier League tra Blackburn e West Bromwich, i due tecnici - uno italiano (Stefano Di Matteo, poi esonerato) e l'altro scozzese - hanno schierato 27 atleti di 23 nazionalità.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

La partita perfetta. Almeno per quel che è il calcio è oggi. Globale, come tutto il resto. Una partita che mischia razze, idiomi, culture. La più cosmopolita e poliglotta della storia. Roba mai vista, prima d'ora, almeno a certi livelli. Premier League inglese, roba di un paio di settimane fa, il calcio che si spinge sempre più in là, salendo i gradini della storia. Blackburn-West Bromwich, non una gara di cartello, eppure capace di meritarsi titoloni e confronti: 27 giocatori utilizzati dalle due squadre, ben 22 nazionalità differenti sul terreno di gioco.

QUATTRO CONTINENTI

Quattro i continenti rappresentati, mancava giusto l'Oceania. E soli 3 inglesi in campo, tutti dal primo minuto, non un record in questo caso, se è vero come è vero che in Portsmouth-Arsenal del 4 gennaio 2010 di calciatori autoctoni nelle formazioni iniziali non ce n'era neppure l'ombra. Inghilterra, Francia, Svezia, Scozia, Congo, Spagna, Norvegia, Usa, Canada, Croazia, Paraguay, Grenada, Galles, Slovacchia, Romania, Cile, Austria, Nord Irlanda, Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Repubblica Ceca e Camerun: un viaggio intorno al globo, in cerca di protagonisti per il torneo più ricco del mondo. Senza dimenticare una famiglia indiana, nella stanza dei bottoni, che di recente ha acquistato il Blackburn.

In entrambi i casi, non una sorpresa che ciò accada nel campionato inglese, il torneo a maggior incidenza di proprietari e calciatori d'importazione. Altra cosa, rispetto all'Italia. Da noi solo ora si affacciano patron stranieri. E malgrado picchi significativi (come l'Inter tutta d'importazione vista in campo in alcune occasioni) la componente estera della nostra serie A rimane a debita distanza numerica da quella d'oltremarina. Lì sono sempre un passo avanti, anche da questo punto di vista. L'ultima formazione (iniziale) tutta inglese risale all'ormai lontano 27 febbraio 1999, merito dell'Aston Villa, che quel giorno ospitava il Coventry. Che la scelta vincente fosse un'altra, però, lo dimostrò la prova del campo: vinse il Crystal Palace per 4-1, con doppiette degli stranieri Aloisi (Australia) e Boateng (gha-



Svezia contro Grenada Un duello tra lo svedese Jonas Olsson (West Bromwich) e Jason Roberts (Blackburn) di Grenada

→ **Col 58,4%** di stranieri la Premier è la lega più esterofila. Serie A al 40%

→ **Nel '99** l'ultima formazione "tutta inglese". Era l'Aston Villa. E perse 1-4

Record da calcio globale 23 nazionalità in campo

nese, naturalizzato olandese). Stesso anno, solo qualche mese più tardi: in campo un Chelsea con 11 stranieri nella formazione di inizio gara (compresi 2 italiani: Di Matteo e Ambrosetti). Qualche anno più tardi (14 febbraio 2005), ci avrebbe pensato l'Arsenal a schierare solo giocatori importati, riserve comprese.

AGLI INGLESI PIACE NON INGLESE

Normale, del resto. Perché l'esterofilia regna sovrana, in Inghilterra. Tra i 5 maggiori campionati d'Europa, la Premier League è quello che fa registrare la più elevata incidenza di calciatori d'importazione. Magari lontana dai picchi del campionato cipriota

(72,3%), ma senza eguali ad alti livelli con il suo 58,4% di stranieri, che lo pone al secondo posto della classifica dietro a Cipro. Al 3° posto il Portogallo con un 56,4% su cui incidono i tan-

Nessuno batte Cipro

La lega cipriota ha il 72,3% degli atleti che vengono dall'estero

tissimi brasiliani. Tra i tornei più in vista, spicca la Bundesliga tedesca (intorno al 50%), poi c'è l'Italia, attestata poco più su del 40%, mentre la Liga spagnola è intorno al 35% e la

Ligue 1 francese al 29,5%.

La globalizzazione applicata al calcio, dagli inizi dell'invasione del dopo sentenza-Bosman ai giorni nostri, segnata da una crescente esterofilia. In Italia ci si lamenta, ma c'è chi si spinge molto oltre. Anche se la tendenza è quella, anche nella nostra serie A: ora siamo al 40% di stranieri, ma nella stagione 2007-2008 eravamo appena al 24,3 per cento, un segnale della progressiva crescita. Altra cosa, però, l'Inghilterra. Lì i giocatori autoctoni sono in minoranza, Blackburn-West Bromwich la dice lunga.

Dati Sportingintelligence e Eurofootplayers